

Testimoni di fraternità, maestri di speranza

Omelia pronunciata da S.E. Rev.ma Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

(Cattedrale di Ferrara, 22 giugno 2024)

Cari fratelli e sorelle del Sacro Ordine di Malta, Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, cari confratelli, grazie per aver voluto celebrare la festa di S. Giovanni Battista vostro patrono in questa nostra Cattedrale, da poco riaperta, e con tutta la Chiesa di Ferrara-Comacchio. La nostra Arcidiocesi vede da secoli la vostra presenza in diverse chiese storiche, a partire da quella di S. Giovanni Battista dei Lateranensi e dal suo convento che fu sede dell'Ordine per otto anni, dal 1826 al 1834, per volontà di Leone XII, dopo la cacciata dall'Isola di Malta e da Catania e prima del trasferimento a Roma. L'Eucaristia che celebriamo è segno e sacramento della presenza reale di Cristo Servo tra noi e, al tempo stesso, forma del nostro servizio al prossimo. Ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, Parola che non passa senza trasformare la nostra vita. Dalla pagina del profeta Isaia che abbiamo ascoltato respiriamo un'aria di universalità, perché la sua parola è rivolta a tutti, a tutte le nazioni, di cui Israele è chiamato ad essere la luce. Al tempo stesso, la pagina è un richiamo al popolo, chiamato da Dio ad essere suo servo "fin dal seno materno", educato da Dio a parlare, custodito da Dio, a ricostituire la sua unità attorno al Signore "sua forza". Lontano da Dio il popolo si divide, è vinto, sfruttato, perde i suoi riferimenti esistenziali. In compagnia del Signore il popolo cresce, cresce anche la sua considerazione tra i popoli. Dio non è un peso nel cammino del popolo, anche del nuovo popolo d'Israele, che è la Chiesa, ma la fede in Dio è la forza per costruire un mondo nuovo, un mondo fraterno. La fede è legata alla vita dell'uomo e del mondo; slegata dall'uomo e dal mondo diventa un segno, un'idea, ma non "via, verità e vita". Anche l'Ordine di Malta, nei secoli, ha preso un respiro universale, perché diffuso in tutto il mondo, ma anche conserva una dimensione locale e, con un legame speciale con le Chiese, di cui si sente 'Servo', per salvaguardare l'unità nella fede e costruire un mondo fraterno. Universalità e località non

sono in contrapposizione, ma dicono l'uno lo spazio della nostra missione – il mondo – l'altro lo spazio della nostra azione – le Chiese locali. Papa Francesco, a questo proposito, ha un passaggio importante nell'enciclica *Fratelli tutti*, che merita di essere riletto: “Va ricordato che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...]; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini». Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa” (F.T.142). In questo mondo e in ogni luogo l'Ordine di Malta è chiamato a essere servo delle Chiese locali e, in esse, dei più poveri, con forme antiche e nuove di ospitalità e di cura, di prossimità, incarnando la scelta preferenziale dei poveri. L'“amore preferenziale per i poveri – ci ha ricordato San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* -. È una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al «ricco epulone», che fingeva di non

conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta (Lc 16,19)” (S.R.S. 43). L’*Ospitium*’, cioè il luogo dell’ospitalità al pellegrino, a chi soffre, a chi è povero - presente un tempo anche al porto ferrarese sul Po di Pontelagoscuro - che nei secoli ha preso forme diverse, rimane il luogo che rende concreta la vostra scelta preferenziale dei poveri. La pagina degli Atti degli Apostoli riprende un brano di un discorso di Paolo ai fratelli ebrei, in cui ricorda il legame di Gesù alla discendenza del re Davide e il dono del popolo ebraico di aver ricevuto la parola di salvezza. E’ un discorso, quello di Paolo, carico di affetto per il suo popolo, ma anche un invito ad accogliere Gesù parola del Padre. L’Ordine di Malta ha un legame particolare con la Terra Santa e il popolo ebraico: una terra dove siete nati a Gerusalemme quasi mille anni fa; una terra oggi segnata ancora da guerra e morti, un popolo che continua a soffrire. La nostra preghiera oggi, in unione con Papa Francesco, non può non avere uno sguardo particolare per questa terra e questo popolo che sentiamo come “fratelli maggiori” – per usare un’espressione di San Giovanni Paolo II – per il comune legame a una storia della salvezza, augurandoci che la pace, dono di Dio raggiunga presto questa terra, abitata oggi da diversi popoli. La pagina dell’evangelista Luca ci riporta nella casa dove Elisabetta sta per avere il dono di un figlio, forse – i Vangeli non lo ricordano - presente anche Maria, che era stata da Elisabetta per tre mesi e l’aveva raggiunta al sesto mese. Questo figlio indica una novità, che interrompe la tradizione. Anzitutto per il nome scelto, Giovanni’, perché – come dicono i presenti – “nessuno nella parentela si chiama con questo nome”; poi per la concordia della scelta del nome tra Elisabetta e Zaccaria; infine, per la vita di questo bambino che, cresciuto, visse in preghiera e penitenza, in povertà nel deserto fino al giorno dell’annuncio del Messia, ultimo profeta in Israele. Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, il vostro Ordine ha come patrono S. Giovanni Battista, il profeta che ha preparato l’incontro con il Signore, dando la sua vita per testimoniare la verità. Preparare l’incontro con il Signore è un aspetto del vostro carisma, che vi porta ad essere presenti nei luoghi di evangelizzazione, ma anche di sofferenza. I luoghi dove s’incontra la sofferenza sono i luoghi che chiedono l’annuncio della salvezza non solo a parole, ma anche con gesti concreti. Sono questi luoghi che, cari fratelli e sorelle Ospitalieri, siete chiamati a presidiare e in cui accompagnare le persone alla verità “tutta intera” e a non perdere la speranza. “Il Vangelo – ci ha ricordato Papa

Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi* - non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova” (S.S. 2). Cari fratelli e sorelle Ospitalieri, il Signore vi accompagni nel vostro servizio per essere testimoni di fraternità e maestri di speranza. Così sia.